Quando ero un italiano

Mosca, 22 ottobre 2005

Sono stato presentato per la prima volta a don Bernardo Antonini da uno dei preti che più ho stimato nella Chiesa Cattolica, padre Stefano Marco Caprio, per questo sono grato a lui.
Prima di conoscere questi due ottimi preti, non sapevo che cosa fosse il cattolicesimo e chi erano i cattolici; forse se fosse successo altrimenti non avrei conosciuto i cattolici e avrei avuto una conoscenza del cattolicesimo molto distorta.
Sotto l'influsso dell'indimenticabile don Bernardo, sempre più spesso mi rivolgevo alla Sacra Scrittura e trovavo delle risposte alla fede cristiana, alla vita e alla morte.
Credo sia stato un dono di Dio avere avuto la possibilità di conoscere don Bernardo, di vederlo in diverse situazioni: nella preghiera, nel risolvere le quotidiane situazioni, negli incontri privati, nell'organizzare dei pellegrinaggi ed altre occasioni.
Ritengo Padre Bernardo modello di un vero pastore. Possedeva profonde conoscenze bibliche che sapeva donare ad ogni uomo. Alle persone a cui si rivolgeva, sapeva donare un vero amore, a differenza di molti sacerdoti. Il Signore mi ha dato la possibilità di conoscere non solo lui, ma anche molte persone che erano attorno a lui. Così ho capito che Padre Bernardo sapeva mantenere rapporti con le persone in modo tutto speciale.
Ogni seminarista era sicuro che con lui, rettore del Seminario, poteva mantenere relazioni di stretta fiducia. I parrocchiani di diverse parrocchie che hanno avuto il privilegio di legare rapporti con questo amato pastore, erano certi di poter dare e ricevere fiducia.
E' difficile trovare un altro esempio di un così convincente ministero pastorale. Parlare in breve di tali personaggi è impossibile. Io ritengo che tutti i ministri della Chiesa dovrebbero possedere queste doti. Non a caso molti nel Seminario di San Pietroburgo lo chiamavano "la Provvidenza Divina". In realtà era un pastore di Dio; come Dio lo vuole, era il fedele servitore, era profondamente fedele alla santa Chiesa ed al Vaticano.
Vorrei fermarmi sul rapporto che aveva con se stesso, era sempre molto esigente riguardo se stesso, si sottometteva a continue prove, non ha mai negato la partecipazione a qualsiasi iniziativa, anche se per lui esigeva uno sforzo fisico; non aveva compassione per se stesso.
L'ha visto quando non aveva più forze, ma continuava ad agire superando se stesso, come nell'agosto del 2000 nell'organizzare le giornate della gioventù a Roma. Era lui che per noi portava il peso dell'organizzazione ed era visibile lo sforzo enorme al quale si sottoponeva per arrivare a tutto. Di fronte alla dinamicità dei giovani, lui non rimaneva in dietro, ma stava davanti a loro, tirando tutti.
Nella vita quotidiana spesso aveva il tempo di riposare solo in treno, mentre viaggiava da una città all'altra e nella sua vita cercava di fare più lavoro possibile.
Durante il suo ministero un Russia e nel territorio dell'ex Unione Sovietica è riuscito ad andare nei luoghi più diversi, dalle frontiere occidentali fino all'estremo oriente e non erano viaggi di piacere, ma di lavoro.
Seminava la fede dove non c'era, la fortificava dove era debole. Spesso era invitato dalle famiglie nelle loro case e tutti ricordano quegli incontri come gli eventi più importanti della loro vita familiare.

Nelle conversazioni – al di fuori dalla preghiera - era un uomo socievole, gioioso con il quale era sempre piacevole stare e dove ognuno si sentiva a suo agio. Aveva sempre una parola di conforto per ciascuno un sorriso amichevole, diffondeva attorno a sé amore e benevolenza.
Bernardo Antonini si distingueva per un sano umorismo, dono che spesso usava. Molte volte, anche in situazioni ufficiali amava ripetere con fare scherzoso: «Quando ero italiano», ma queste parole esprimevano sempre il suo grande amore per Dio, per gli uomini e per la Russia.

Ivan Bevz